

Per noi che non amiamo la vita in bianco e nero, è la profusione di colori che ci mette tristezza. C'è un non so che di violenza in questo sole che annusiamo dalle finestre. Quel senso di coraggio persino epico che avevamo un anno fa ha lasciato il posto a tutto il resto.

Non è solo stanchezza, è il senso di indeterminatezza che ormai indossiamo come un'abitudine: vaccino sì, vaccino no; teatri che aprono, teatri che non aprono; realtà a singhiozzo; partite IVA, ristori, fondi europei e miliardi di rinascita che un po' cozzano con una percezione nemmeno sottile di impoverimento; seconde case aperte che suonano beffa a chi vive in affitto; lo spiacevole senso di conto alla rovescia dei colori (bianco, bianco Sardegna, bianco beige, grigio, giallo, arancione, arancione rinforzato, arancione scuro, arancione molto scuro, arancione arancionissimo, arancione quasi rosso, arancione e 3/4, rosso tenue, rosso un po' più forte, rosso come quest'anno, rosso come un anno fa, rosso seconda casa, rosso DAD, rosso rossissimo, rosso che non sappiamo quanto dura).

Insomma, non è il senso del dovere che ci manca, è la sensazione di essere sospesi tra i colori che ci rende la vita in bianco e nero.

Di Carlo Turati